Guatemala: quando l’ingovernabilità fa comodo

Autore: Alberto Barlocci
Fonte: Città Nuova

Presidenti che obbediscono come marionette ai centri di potere, povertà endemica, disuguaglianze, uragani e pandemia compongono il quadro di una democrazia instabile come quella guatemalteca e di vari Paesi centroamericani

Sono passati appena dieci mesi da quando **Alejandro Giammattei** è stato eletto presidente del Guatemala e già se ne chiedono – forse a ragione – **le dimissioni**. Le proteste sono esplose, soprattutto nella capitale, con l’approvazione del bilancio 2021, ottenuta **in sordina** e senza comunicare il testo a tutti i gruppi parlamentari. La presenza di voci destinate ad opere infrastrutturali tagliando fondi a scuola, politiche sociali e sanità, in piena pandemia, hanno **scatenato le proteste nelle piazze**.

Le manifestazioni convocate dalla società civile sono state pacifiche, ma l’apparizione di provocatori ha provocato incidenti e una brutale repressione da parte della polizia. Per cercare di calmare le acque, **il Parlamento ha annullato il bilancio**.

Alejandro Giammattei, presidente del Guatemala (AP Photo/Rebecca Blackwell)

Il metodo di destinare risorse ad opere pubbliche si è spesso rivelato una prassi per alimentare mazzette e bustarelle ai danni dell’erario, il che spiega la protesta, tanto più che essa era stata preceduta da recenti scandali, quali l’ammissione del governo di aver perso le tracce di **17,5 milioni di dollari**, mentre nella casa di un ex ministro sono state sequestrate valige con ben **15,7 milioni di dollari**.

A chiedere le dimissioni di Giammattei è stato anche il suo vicepresidente, **Guillermo Castillo**, la cui alleanza è in crisi. Castillo, che ha denunciato di essere stato tagliato fuori dalle decisioni politiche, propone di rinunciare insieme alla presidenza oppure di riprendere insieme le redini della situazione per affrontare i problemi del Paese.

Ma l’attuale crisi politica è la continuazione di una “**democratura**” controllata da centri di interessi settoriali che agiscono in sintonia con i militari e con i settori nostalgici della dittatura, che usano il governo per difendere i propri privilegi. L’attuale presidenza fa seguito ai 4 anni di insulsa gestione del presidente **Jimmy Morales**, in odore di corruzione, e del suo predecessore, **Otto Pérez Molina**, sotto processo per la stessa ragione insieme alla sua vicepresidente **Roxana Baldetti**.

Nel frattempo, troppe persone vivono in una povertà che non viene affrontata nelle sue cause. Secondo la Cepal, l’agenzia economica ONU per l’America Latina, **il 60% dei 17 milioni di abitanti del Guatemala vive sotto la soglia di povertà**, e di questo numero il 21% è indigente. E come spesso accade la povertà si nutre di disuguaglianza, che in Guatemala è elevata. **L’1% più ricco**, secondo la ong Oxfam, **ha un reddito equivalente a quello di metà della popolazione**. I super-ricchi, 260 persone circa, controllano il 56% del Pil nazionale. Le politiche neoliberali hanno fatto il resto, riducendo il ruolo dello Stato ai minimi termini: il 73% degli studenti sono alunni di istituzioni private di dubbia qualità. Anche l’educazione diventa un affare a queste latitudini.

Gli uragani **Eta** e **Iota** hanno aggiunto scempio ad una situazione sociale già aggravata dalla pandemia, provocando danni a un milione e mezzo di persone, e provocando **200 mila sfollati**.

Il governo aveva ottenuto aiuti internazionali per soccorrere le economie famigliari compromesse dalla crisi suscitata dal Covid-19. Ma alla fine la somma promessa è stata minore, e spesso è giunta nelle mani sbagliate. Giammattei **pare che non abbia chiara neppure la mappatura della povertà nel Paese**. È un classico dei politicanti che arrivano al potere esibendo formule scontate, per poi fallire cadendo in un'ingovernabilità che fa comodo ai centri di potere, perché non consente di intervenire e di cambiare anche solo qualcosa.

Dei protestanti provano a capottare un bus fuori dal Palazzo nazionale (AP Photo/Moises Castillo)

E se la vita nei centri urbani non è facile, nelle zone rurali, dove lo stato arriva ancora meno e la delinquenza spadroneggia, è anche peggio. Per troppa gente, l'unica alternativa è quella di **emigrare illegalmente negli Usa**. Un viaggio della disperazione simile a quello di chi dalla Libia si affida ad un barcone di scafisti per raggiungere le coste europee. Nel caso guatemalteco, i migranti dovranno percorrere 1.700 o 2.000 km, attraversando tutto il Messico da sud a nord, **spesso diventando preda di trafficanti e di persone senza scrupoli**. Un dramma condiviso anche dalle popolazioni di Honduras, El Salvador e dello stesso Messico. Una regione dove è urgente riconoscere l'emergenza umanitaria ed intervenire con piani di sviluppo che offrano alternative ai viaggi della speranza che nascono dall'instabilità.